

Iside Gjergji, *Il volto acustico della voce. Radio, pubblico e serialità in Herta Herzog*, Meltemi, 2023

Hilde Weiss, *L'“inchiesta operaia” di Karl Marx*, a cura di I. Gjergji, Kurumuny, 2023

Roberto Finelli

Alla ricerca del femminile rimosso della Scuola di Francoforte

Iside Gjergji è insieme giurista e sociologa. Due anime che possono sembrare eterogenee ma che invece in lei appaiono coerentemente raccolte in una comune passione di amore per la ricerca e forte impegno civile. Come studiosa del diritto ha indagato a lungo il mondo delle migrazioni, forse anche a muovere dalla sua esperienza personale di essere nata a Durazzo, in Albania, e di essersi trasferita a studiare in Italia all'età di sedici anni. I suoi testi più rilevanti a tal riguardo sono *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale* (Gjergji 2016) e *Circolari amministrative e immigrazione* (Gjergji 2017). Ma si guardi anche l'interessante saggio *Immigrazione e infra-diritto: dal governo per circolari alla tweeting-governance* (Gjergji 2020). In tale ambito Gjergji, studiando in modo approfondito le circolari emanate dalle varie amministrazioni dello Stato italiano concernenti tutte le tematiche legate all'immigrazione, ha mostrato con intelligenza e originalità di ricerca quanto si sia venuto accumulando in Italia negli ultimi decenni un decisionismo amministrativo che ha messo in campo un dispositivo di controllo e di disciplinamento sociale sostanzialmente *extra legem*. L'amministrazione dei diversi ministeri che dipendono dal potere governativo infatti secondo la nostra Costituzione e secondo la tradizione liberale della divisione dei poteri non avrebbe alcun potere legislativo. La funzione amministrativa è quella dell'applicazione delle leggi in vigore e non quella di formulare e generare leggi. Al contrario accade che attraverso circolari, ossia atti del tutto interni all'amministrazione, si dispongono ordini e regolamenti che, senza alcun dibattito pubblico e democratico, conducono ad una governamentalità infragiuridica,

per non dire *extra legem*, delle questioni legate alla problematica dell'immigrazione. Secondo la Gjergji questo carattere decisionistico, che sa ancora di una persistenza di *assolutismo premoderno* nelle nostre istituzioni, è dovuto non solo alla gestione essenzialmente verticistica e autoritaria dei corpi amministrativi dello Stato, bensì, allargando la questione alla vastità del respiro storico che essa implica e pretende, al sistema dell'amministrazione delle colonie, da non confinare alla sola storia del colonialismo italiano. Perché secondo l'autrice è nell'esperienza coloniale in generale di tutto l'Occidente che si è consumato il laboratorio nel quale si sono sperimentati e messi a punto metodi di governo che, senza essere inclusi in uno spazio di discussione e di opinione pubblica, hanno coinciso con l'ordinamento disciplinare di masse di persone, considerate per definizione, per la loro razza e la loro collocazione geografico-nazionale, non soggetti di pieno diritto, quanto all'opposto sub/soggetti sottoponibili, per la loro natura dimidiata, alla risolutezza di dispositivi normativi dispotici ed *extra legem*. Ed è appunto quel laboratorio di sperimentazione di uno *ius* che si genera e si pratica solo attraverso autoritarismo amministrativo che si è prolungato fino ai nostri giorni nel modo in cui lo Stato italiano gestisce di fondo e normalizza autoritariamente la problematica dell'immigrazione. L'indagine su tale materia da parte della Gjergji appare assai approfondita quanto originale, in una sorta di utilizzazione personale del migliore foucaultismo, che, si potrebbe aggiungere *a latere*, mostra assai bene quanto la *metafisica del vuoto*¹ che Giorgio Agamben ha teorizzato nei suoi scritti con il modulo dello "stato di eccezione" (quale sospensione del diritto che starebbe a fondamento dello Stato di diritto), potrebbe trovare la sua collocazione più congrua e la sua origine più vera proprio nella giurisprudenza *supra-ius* a cui è sottoposta l'umanità immigrata.

Ma non è di questo aspetto giuridico-sociologico della ricerca di Iside Gjergji di cui qui si vuole parlare. Quanto appena accennato vale, più propriamente, a introdurre alla sua ultima produzione scientifica, quale si è realizzata in due volumi: *Il volto acustico della voce. Radio, pubblico e serialità in Herta Herzog* (Gjergji 2023a); *Hilde Weiss, L'inchiesta operaia di Karl Marx* (Gjergji 2023). Giacché anche quest'ultima attività di ricerca – fedele all'ispirazione di fondo della Gjergji di fare una sociologia del margine e del disconoscimento – è rivolta originalmente a un singolare tema che è quello di figure femminili che hanno coniugato elevatissima intelligenza e profonda passione etico-politica ma che hanno vissuto e patito una forte

¹ Riguardo a tale tematica mi permetto di rinviare alle mie pagine sul pensiero di G. Agamben contenute in Finelli, Gatto (2024, 71-88).

rimozione dall'orizzonte culturale più celebrato e noto (nel caso specifico qui della Scuola di Francoforte), connotato, malgrado la sua rivendicazione di "pensiero critico", da una forte esposizione all'autoritarismo e alla supremazia maschile.

Herta Herzog

Herta Herzog, che nasce da una famiglia ebraica borghese, è stata una sociologa e psicologa sociale che s'è formata nella Vienna del primo Novecento, arricchendosi di quella vivacità culturale che, dalla psicoanalisi alla linguistica, alla discussione epistemologica sulla scienza, alle espressioni letterarie ed artistiche, ha profondamente segnato la cultura austriaco-tedesca di quel periodo. Frequentando l'Istituto di Psicologia di Karl Bühler, al cui centro è lo studio dell'espressione linguistica e della comunicazione, e in cui agiscono presenze femminili significative come Charlotte Bühler, Elsa Frenkel, Käte Wolf, Marie Jahoda, e la *Rote Wien* (un movimento sociale che progettava profonde riforme economiche, sociali e politiche), la Herzog rifiuta fin dall'inizio una concezione del linguaggio come manifestazione di una intimità individuale, interpretandolo come un'esperienza antropologica e di vita da intendere in termini di un orizzonte culturale invece collettivo e interindividuale. Da tale originaria disposizione teorica nasce la tesi, centrale per tutta la sua vita di studiosa e di ricercatrice, che la sociologia dovesse rivolgersi alle configurazioni della cultura di massa generata dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, tra cui in quei primi decenni del '900 la radio che aveva conquistato uno spazio di enorme diffusione e di presenza nella vita familiare di ampi strati della popolazione. Non a caso la sua tesi di dottorato *Stimme und Persönlichkeit* (Herzog 1933) aveva assunto come oggetto di studio la voce umana non tanto come traduzione nell'esteriore dell'interiore, ossia espressione di una personalità individuale e privata (come voleva una vecchia tradizione spiritualistica e soggettivistica), quanto invece come un *medium* comunicativo, che metteva in relazione parlanti ed ascoltanti, nei loro ruoli distinti ma anche profondamente legati in una relazione di reciprocità. Così la radio, sottolinea la Gjergji, quale nuova tecnologia che utilizzava l'audibile senza il visibile, la voce senza l'immagine, marginalizzando il senso del vedere ed esaltando quello del sentire, aveva raggiunto con la sua diffusione una facilità di penetrazione in un pubblico quanto mai esteso. Ma con la conseguenza di comportare nello stesso momento, per tale diversa relazione tra i sensi che costituiscono l'umano, anche una profonda

mutazione antropologica. Il cui studio imponeva agli studi di sociologia una necessaria quanto inevitabile integrazione con le discipline psicologiche, tra cui in primo luogo, l'ultima nata ma non la meno importante, originatosi proprio nel contesto viennese, quale la psicoanalisi.

È dunque non solo la Scuola di Francoforte ma anche questa Scuola Viennese, di cui è espressione la Herzog a proporre una integrazione fondamentale delle ricerche sociologiche – che già a Vienna cominciano a servirsi della pratica delle interviste quale nuova metodologia della ricerca e dell'ascolto degli ascoltatori – con gli studi delle mentalità, con la psicologia sociale, e, in particolare con la psicoanalisi. A dimostrazione di quanto dopo studiosi come Weber, Simmel e Tönnies la sociologia non potesse più limitarsi ad essere analisi dei costumi e dei comportamenti *esteriori e pubblici*, degli stereotipi delle persone ma dovesse necessariamente svilupparsi e integrarsi con l'analisi delle motivazioni psichiche e dell'*interiorità* emozionale. Per la Herzog in particolare significò, attraverso la sua ricerca su "Voce e Personalità", prendere in considerazione il nuovo strumento della radio e la sua valenza di nuova istituzione culturale. In questo modo "il suo studio [...] esprime una delle prime analisi dell'impatto dei *mass media* dalla prospettiva delle scienze sociali", sviluppando "la capacità di unire l'analisi dei nuovi media e delle motivazioni inconscie del pubblico, ovvero la sociologia della comunicazione con la psicoanalisi" (Gjergji 2023a, 37).

Così quando la studiosa viennese, per sfuggire al nazismo, si trasferisce negli Stati Uniti, come buona parte dell'intellettualità ebraica di sinistra, è questo patrimonio epistemologico e metodologico che essa non può non portare con sé. Ma è appunto proprio qui, nell'ambito del suo lavoro come ricercatrice all'*Office of Radio Research* della Princeton University e nell'ambito della sociologia più contemporanea rivolta ai *Communications Studies* (di cui facevano parte Frank Stanton, Hadley Cantril, Theodor W. Adorno, Paul Lazarsfeld [per qualche anno anche suo marito]), che secondo la Gjergji una figura dello spessore teorico e dell'intelligenza della Herzog viene intensamente utilizzata, quanto a ricerca empirica e produzione saggistica, e contemporaneamente marginalizzata, sconosciuta e sottopagata, rispetto al ruolo centrale e dominante assegnato ai maschi alpha dominanti (compresi i "compagni" della Scuola di Francoforte). A tal riguardo non va dimenticato che Herta Herzog e Adorno avevano collaborato assiduamente negli anni '40 al "Bureau of Applied Social Research" della Columbia University a New York, dove istituzionalmente negli anni '40 era Adorno a fare da assistente a Herzog e non viceversa). Che Adorno ne aveva apprezzato molto il lavoro e le metodologie, tanto da invitarla a

far parte, come consulente, del *Gruppenexperiment*, e utilizzare uno dei suoi testi *On Borrowed Experience* (Herzog 1941) [tradotto in italiano dalla stessa Gjergji – Herzog 2022]) nel suo corso sui problemi dell'analisi qualitativa nel 1961.

Ma alla base di quella gerarchia e asimmetria di genere stavano anche dissidi profondi di carattere teorico che la Herzog consuma proprio nei confronti dei francofortesi (in particolare Adorno). Di contro ad una interpretazione che vede nel pubblico dei nuovi media una massa solo inattiva e passiva, oggetto di una pubblicità o di valori solo alienanti ed amministrati, la Herzog, secondo la vecchia lezione di Bühler, vede infatti nella comunicazione non solo la forza invasiva del messaggio e del contenuto trasmesso ma anche il ruolo dell'ascoltatore nell'accogliere o nel rifiutare quel contenuto, ovvero il ruolo "attivo" della sua configurazione psicologica e della sua reattività all'ascolto.

Negli Stati Uniti, dove Herzog fu costretta a emigrare nel 1935 – scrive Gjergji – la radio si diffuse come apparecchio domestico a partire dal 1919, subito dopo la fine della Prima guerra mondiale. Hadley Cantril nel libro *Invasion from Mars*, racconta che, nel 1938, quasi ogni famiglia americana possedeva una radio. [...] L'impatto sociale della radio crebbe ulteriormente negli anni Trenta, soprattutto a seguito dell'approvazione del *Communication Act* del 1934 che consentì l'ingresso massiccio dei privati nella radio – sia come proprietari che come inserzionisti – provocando un terremoto nei palinsesti (Gjergji 2023a, 76-77).

In questo nuovo scenario della comunicazione assumevano ben presto notevole rilievo sia i giochi a quiz (*radio quiz show*), in cui i partecipanti, in genere persone comuni, rispondevano a domande su vari argomenti (cultura generale, musica, storia, sport, discipline particolari) nel tentativo di vincere premi (quello che sarà nell'Italia del dopoguerra "Lascia o raddoppia"), sia le *soap-opera*, serial radiofonici, trasmessi quotidianamente e destinati principalmente a un pubblico femminile. Queste duravano in genere 15 minuti, trasmessi ogni giorno dal lunedì al venerdì. Il loro contenuto era costituito da relazioni e drammi familiari, matrimoni, tradimenti, morti e malattie e avevano questo nome ("opera del sapone") perché in genere erano sponsorizzate da grandi aziende per la pulizia della casa e l'igiene personale, come Procter & Gamble, Colgate-Palmolive, e così via. L'attenzione della Herzog, data la sua storia culturale e di ricerca, non poteva che rivolgersi al pubblico, all'audience, di questi programmi radiofonici. E su questi temi riuscì a pubblicare tre importanti saggi che sono rispettivamente: *Professor Quiz: A Gratification Study* (Herzog 1940); *On Borrowed Experience. An Analysis of Listening to Daytime Sketches* (Her-

zog 1941); *What Do We Really Know About Daytime Serial Listeners?* (Herzog 1944).

Nel primo saggio, a seguito di una ricerca condotta col metodo dell'intervista, oggetto delle riflessioni della Herzog erano le dinamiche psico-emozionali che animavano i diversi concorrenti di cui il sentimento della competizione insieme a quello dell'autogratificazione appare il dominante. In un quiz show il concorrente, notava la Herzog, un partecipante partecipa di un confronto, ovviamente non tanto o non solo con le domande che gli vengono proposte, ma di una competizione con tutti i potenziali ascoltatori del programma e con tutti i possibili conoscitori dei temi prescelti. Ma reciprocamente il quiz show offre anche all'ascoltatore di confrontarsi, competere e addirittura battere idealmente il concorrente più istruito.

Insomma, come scrive la Gjergji, la sociologia della radio cui si applica la Herzog "statunitense" deve avvalersi di una accurata strumentazione psicologica, di cui fondamento è l'orizzonte psicoanalitico, per sfuggire a una sociologia dell'ovvietà e dell'evidenza, spesso solo riferita alla dimensione esplicita e letterale dei contenuti testuali, e priva perciò di reale approfondimento e complessità. "Le risposte fornite dagli intervistati sono classificate mediante l'uso di categorie psicologiche. Herzog utilizza la parola 'appeal', fascino, in questo lavoro per definire i numerosi stimoli che i game show offrono agli ascoltatori, ritenendo che le sfumature di questo termine possano meglio includere le diverse tipologie di gratificazione. Sulla base delle interviste, lei individua quattro tipi di *appeal*, derivanti da: *competizione; istruzione; autovalutazione; sportività*" (Gjergji 2003a, 87). Così, tra queste quattro configurazioni psicologiche, era il fascino della competizione la condizione emotiva che maggiormente emergeva dalle interviste nel condizionare gli ascoltatori, quale possibilità di sfidarsi e competere non solo tra l'ascoltatore e il concorrente ma anche tra gli altri ascoltatori. A voler indicare insomma nella Herzog una capacità di ascolto analitico, con la messa in campo di forme di compensazione e gratificazione dell'Io, forse più raffinato della psicoanalisi sociologica dei Francofortesi troppo schematicamente affidata allo schema binario di repressione autoritaria da un lato e sadismo fascista dall'altro.

Del resto, di contro ai convincimenti di Adorno, la Herzog in quegli anni aveva molto valorizzato il ruolo da assegnare all'*audience*, considerandola una fonte primaria della sociologia dei mass media è testimoniato dall'altro suo grande saggio del 1941, *On Borrowed Experience: An Analysis of Listening to Daytime Sketches*, apparso sulla rivista "Studies in Philosophy and Social Science", diretta dai membri della Scuola di Francoforte

e intesa come continuazione della *Zeitschrift für Socialforschung*, organo dell'*Institut für Socialforschung* di Francoforte. Questo saggio nasceva da un'ampia ricerca fondata su cento interviste realizzate con ascoltatrici di soap opere radiofoniche (trasmesse in genere per 15/20 minuti per quasi tutti i giorni della settimana). La proposta interpretativa della Herzog si concentrava, in tal caso, sul meccanismo psichico dell'"esperienza surrogata", cioè della sostituzione da parte dell'ascoltatore della sua realtà quotidiana con una fittizia e immaginata che valesse come gratificazione rispetto alle disillusioni e alle amarezze della vita vissuta. E ben fa la Gjergji a sottolineare quanto il campo delle intervistate esprimesse una umanità femminile fortemente subalterna, la cui pochezza e disperazione di vita poteva ben spiegare la modalità compulsiva con cui il prodotto seriale obbligava e seduceva il suo fruitore.

Solo che la questione di genere concerneva non solo il campo degli studi della Herzog ma anche la sua personale esperienza e passione di vita. Protagonista, come s'è visto, della ricerca sociologica sui nuovi *mass media*, lei era stata più volte disconosciuta e marginalizzata dai suoi stessi compagni e colleghi di lavoro. Come quando le venne disconosciuto il suo ruolo di coautrice nel testo che compare col solo nome di Hadley Cantril, *The Invasion from Mars* (Cantril 1940), legato alla già citata e celeberrima trasmissione telefonica. Ed ancor più con il disconoscimento di essere la vera inventrice del *focus group*, uno dei più importanti metodi di ricerca della nuova sociologia, celebrato e attribuito alla sola opera di Robert K. Merton. Un insieme, insomma, di esperienze di mortificazione e di disconoscimento che, assommate ad altre già vissute, devono aver spinto la Herzog, secondo Gjergji, ad abbandonare la ricerca e la vita accademica per passare nell'ambito professionale della *marketing research*, delle indagini di mercato, dove ha lavorato dal 1943 al 1971 presso la McCann Erickson, una delle più importanti società di *advertising* del mondo, modificando profondamente anche qui, attraverso le sue originali letture dell'interiorità psichica e delle sue motivazioni, il mondo della pubblicità e del consumo commerciale. La sua carriera in questo nuovo campo fu quanto mai operosa e brillante tanto che il suo nome nel 1986 fu inserito nella *Hall of Fame* del *Market Research Council*, così come tutte le sue pubblicazioni durante gli anni '50 e '60 furono dedicate alle tematiche del marketing. E tanto da poter annotare la Gjergji con un esplicito riferimento a un recente serial televisivo trasmesso recentemente in Italia: "Nessuno stupore, allora, se Herzog sia diventata di recente un personaggio di 'Mad Men' (2007-2015), il più celebre serial televisivo sul mondo pubblicitario degli anni Sessanta. Quando nel 2007 andò in onda la prima stagione, lei aveva 97 anni. Non è dato

sapere se l'abbia vista e se le fosse piaciuta Greta Guttman, il personaggio che la rappresenta nel serial" (Gjergji 2023a, 40). Ritornata in Europa negli anni '70, dove riprese l'insegnamento universitario prima all'Università di Tubinga poi a quella di Vienna, la Herzog ha ripreso a ricercare sempre sul pubblico dei programmi seriali, indagando questa volta non la radio ma il mezzo televisivo. Rimangono in tal senso tra articoli brevi ma ricchi di originalità e intelligenza e sempre improntati alla necessità di mediare la sociologia della comunicazione con la psicoanalisi: *Decoding Dallas* (Herzog 1986); *Dallas in Deutschland: Eine Pilotstudie* (Herzog 1986); *Der Strich ins Böse. Dallas und Denver Clan, garantiert anders als der Alltag* (Herzog 1990).

Hilde Weiss

Ma è tempo di passare all'altra autrice di cui si è occupata la Gjergji, con la pubblicazione del volume *Hilde Weiss, L'inchiesta operaia di Karl Marx*. Questo libro si divide in due parti. La prima contiene un ampio saggio della Gjergji su Hilde Weiss, una protagonista femminile della Scuola di Francoforte, anch'essa come la Herzog assai poco conosciuta nel campo degli studi sociologici e assai poco valorizzata dai suoi stessi colleghi francofortesi. La seconda contenente, sempre a cura della Gjergji, la traduzione del saggio del 1936 che la sociologa berlinese aveva dedicato a quel testo di Marx (a dire il vero anch'esso sufficientemente trascurato nella letteratura marxista) che è *L'Enquête Ouvrière* che il Moro aveva pubblicato sulla "Revue Socialiste" il 20 aprile 1880. Nella sua ricerca, approfondita e appassionata su figure femminili della sociologia critica rimaste per decenni nell'ombra, la Gjergji non a caso è giunta a trattare della figura della Weiss, partecipe fin dalla sua fondazione della vita del celebre *Institut für Sozialforschung*, che però "emerge, fin dall'inizio, come un tempio intellettuale frequentato da studiosi maschi, sacerdoti della 'teoria critica'" (Gjergji 2023b, 7). Hilde Weiss, di origine ebraica come molti degli studiosi di Francoforte, divenuta ben presto comunista nella Berlino degli anni '20 e passata anche attraverso esperienze dirette di lavoro operaio, è stata una studiosa e una ricercatrice che ha fatto delle relazioni industriali e della condizione dei lavoratori nella grande industria il suo campo di ricerca. Operaia e sindacalista alla fabbrica di vetro "Scott", affiliata alla grande industria ottica "Zeiss" di Jena, assidua di circoli operai e comunisti, in contatto con Wilhelm Liebknecht, e frequentatrice della *Volkshochschule*, scuola estiva di formazione politica per i lavoratori, la Weiss si era resa ben

presto conto di come alla rigida disciplina prussiana e all'autoritarismo di una dirigenza che s'imponeva dall'alto, senza fecondità di discussione e iniziativa dal basso, non fosse per nulla estranea il movimento operaio e sindacale tedesco. È quanto la Gjergji mette fortemente in rilievo nella sua ricostruzione.

Nella sua autobiografia, Hilde Weiss scrisse anche molte note critiche sull'organizzazione di queste scuole e sul loro approccio pedagogico, mettendo in luce il loro carattere fortemente gerarchico, che secondo lei, aveva agevolato o rafforzato la formazione di una mentalità gerarchica ed elitista tra le fila dei sindacati e del movimento operaio in Germania. A suo parere, sarebbe stata proprio tale struttura mentale ad aver fatto da apripista al movimento nazista. Come si potrà leggere nei paragrafi che seguono, queste riflessioni di Weiss contenevano dentro anche quelle maturate durante le ricerche realizzate insieme a Erich Fromm, tra il 1929 e il 1931, all'interno dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte (Gjergji 2023b, 26).

Già a muovere da queste esperienze di vita la sua partecipazione, fin dalla fondazione, all'*Istituto per la ricerca sociale* di Francoforte non poteva che essere il luogo per eccellenza della sua formazione, secondo l'esigenza di stringere insieme sociologia e psicoanalisi, lotta di classe e funzione e valore della soggettività individuale. Così la sua tesi di dottorato del 1927, presentata all'Istituto Francofortese, *Abbe und Ford. Pläne für die Errichtung Sozialer Betriebe* (Weiss 1927)., la Weiss metteva a confronto due concezioni delle relazioni sociali nella fabbrica moderna: quella di Ernst Abbe, legato alla industria Zeiss, animatore di un programma di riforme e di istituti del Welfare legati ai lavoratori, attinenti quindi alla necessità di considerare la forza-lavoro come soggettività da valorizzare quanto ad azione e bisogni e, dall'altro, quella di Henry Ford, il celebre industriale americano che, pur concependo una politica di alti salari, realizzava una politica industriale fondata su rigide gerarchie ed altissimi gradi di laboriosità spersonalizzata. Del resto già a Berlino nel 1926 la Weiss aveva svolto, su incarico del Sindacato dei Lavoratori Metalmeccanici una ricerca sugli effetti dell'automazione e della meccanizzazione sul lavoro operaio, che era stata pubblicato con il titolo *Rationalisierung und Arbeiterklasse: Zur Rationalisierung der deutschen Industrie* (Weiss 1926). Sotto la direzione del primo direttore, Carl Grünberg, la Weiss ha partecipato con dedizione all'attività dell'*Institut*, stringendo insieme passione politica e scienza sociale. In tal senso ha collaborato a diverse ricerche empiriche, sottolinea la Gjergji, "le più significative mai realizzate dall'Istituto": tra cui *Arbeiter und Angestellten-Erhebung* (Indagine sugli operai e gli impiegati); *Materialien zum Verhältnis von Konjunktur und Familie* (Materiali sul rapporto

tra la congiuntura economica e la famiglia); *Zur soziologischen Analyse der deutschen Buchdrucker* (Sull'analisi sociologica degli stampatori tedeschi). Di queste inchieste le prime due poi sono confluite nel celebre volume, a cura di Horkheimer, Fromm e Marcuse, *Studien über Autorität und Familie*. Ma il ruolo della Weiss, nota la Gjergji, per quanto molto attivo nell'ideazione e nella realizzazione delle ricerche non fu mai adeguatamente riconosciuto, criticata per la radicalità del suo carattere e delle sue posizioni teoriche. Complessivamente nell'ambito della costruzione e della istituzione della teoria critica Hilde Weiss è una delle figure più trascurate e più dimenticate tra i membri della Scuola di Francoforte. Tanto più quando con l'assunzione da parte di Horkheimer della direzione dell'Istituto francofortese non ci fu molta benevolenza nei confronti dei ricercatori che si dichiaravano apertamente militanti del KPD (*Kommunistische Partei Deutschlands*). Comunque, dopo la fuga della Weiss dalla Germania nazista attraverso la Svizzera, lo stesso Horkheimer appoggiò la seconda tesi di dottorato che la Weiss riuscì a realizzare nel soggiorno parigino dove si era costituita una delle sedi cui l'Istituto si era frammentato e riparato all'estero. Questa seconda tesi di dottorato fu svolta presso l'università Sorbonne, sotto la supervisione di Célestine Bouglé, filosofo e sociologo francese, ed ha come titolo "Les Enquêtes Ouvrières en France. Entre 1830 et 1848" (Weiss 1936): una ricerca tra l'altro molto apprezzata successivamente da Michel Foucault e che ottenne il massimo punteggio. All'interno di questa ricerca la Weiss s'imbatté nel questionario che Marx aveva elaborato e fatto distribuire nel 1880 per indagare sulle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice come premessa scientifica della sua mobilitazione ed emancipazione politica. Ed è appunto su questo questionario marxiano che la Weiss pubblicò nel 1936 il saggio dal titolo *Die "Enquête Ouvrière" von Karl Marx* (Weiss 1936b), che la Gjergji ha tradotto e collocato nella seconda parte del volume dedicato a Weiss di cui stiamo parlando (Gjergji 2023b). Sul rilievo, sulla composizione, sulla natura delle domande e delle risposte, di questo questionario, formulato e distribuito da Marx, per limiti di spazio di questa recensione, si rimanda il lettore direttamente al volume curato dalla Gjergji.

Emigrata negli Stati Uniti nel 1939, non ebbe singolarmente appoggi sostanziali dal circolo degli studiosi di Francoforte trapiantatasi in terra americana. Trovò lavoro soprattutto nei "negro college", nelle Università cioè degli Stati del Sud frequentati solo da studenti neri, dove insegnò diverse discipline, dalle lingue francese e tedesca inclusa la storia moderna e dove, da donna ebrea e comunista, ebbe modo di sperimentare forti condizionamenti e limitazioni di natura antisemita e razzista, fino ad avere nel

1945 un posto come docente a contratto di sociologia al Brooklyn College di New York City, rimanendo a lavorarvi fino al 1970. In terra americana, dove morì nel 1981, la Weiss ha continuato a svolgere ricerche sulle condizioni di vita dei lavoratori e in particolare sull'autoritarismo delle relazioni di fabbrica. Si ricordino in tal senso *Human Relations in Industry. From Ernst Abbe to Karl Mannheim* (1949), *Industrial Relations, Manipulative or Democratic?* (1958), *Industrial Relations. Sind die industriellen Beziehungen demokratisch oder manipuliert?* (1959). Infine, la Gjergji ricorda che l'ultimo articolo pubblicato, dal titolo *Durkheim, Denmark, and Suicide: A Sociological Interpretation of Statistical Data* (Weiss 1964), proponeva un serrato confronto con gli studi di Durkheim sul suicidio.

Ma qui si vuole concludere ritornando a quella fondamentale ricerca impostata e svolta dalla Weiss, in collaborazione e sotto la direzione di Erich Fromm, già citata e dal titolo *Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches. Eine sozialpsychologische Untersuchung*, (*Operai e impiegati alla vigilia del Terzo Reich. Uno studio sociopsicologico*) (Fromm 1980). Questa ricerca verrà pubblicata da Fromm, dopo moltissime peripezie attinenti alla conservazione dei questionari, solo nel 1980, dopo la morte della Weiss. A un cinquantennio dalla sua realizzazione, tale indagine continuerà a confermare con i suoi dati quanto la Weiss, se giustamente riconosciuta, come le era accaduta con Fromm e verosimilmente non con Horkheimer, abbia inteso da sempre, nella sua ricerca sociologica, utilizzare una visione della psicoanalisi che non fosse limitata alle cure delle patologie mentali di un singolo individuo bensì che valesse anche come indagine e scienza dei comportamenti collettivi. Perché già in quegli anni la ricercatrice berlinese aveva ben compreso che nella lotta per il socialismo fosse indispensabile considerare, oltre la dimensione d'insieme e di massa dell'agire, anche l'interiorità e la maturazione psichica dei soggetti interessati, nella convinzione che la struttura mentale delle classi lavoratrici potesse influenzare profondamente i loro comportamenti politici.

Ma anche qui converrà lasciare la parola alla Gjergji e alla sua lucida esposizione:

Le conclusioni tratte da Fromm sullo studio compiuto quarant'anni prima, aiutano a spiegare alcune delle ragioni della mancata resistenza operaia al nazismo: nonostante tutti i successi elettorali della sinistra di Weimar, secondo i dati ottenuti dalla ricerca, molti tra i lavoratori non erano in grado, a causa della loro struttura mentale gerarchica e autoritaria, di diventare un vero argine al trionfo del nazionalsocialismo. Hilde Weiss, che aveva curato gran parte dell'inchiesta, avrebbe condiviso pienamente tali conclusioni. Ciò appare evidente dal fatto che le riflessioni espresse da Fromm nel 1980 erano già state formulate da lei nell'autobiografia del 1940, dove criticava

aspramente la struttura gerarchica e autoritaria delle scuole per operai in Germania e, più in generale, delle organizzazioni operaie, incluso il partito comunista. Detlef Garz [un recente studioso dell'opera e della figura della Weiss], ha giustamente sottolineato come l'analisi dei primi dati raccolti durante questa ricerca sia stata determinante per la sopravvivenza dell'Istituto. Quei dati permisero infatti di comprendere, almeno due anni prima del 1933, che molti operai tedeschi non avrebbero resistito al 'fascino' dell'autoritarismo nazista, consentendo così di organizzare in tempo la fuga all'estero. (Gjergji 2023b, 22).

Riferimenti bibliografici

- Cantril H. (1940), *The Invasion from Mars: A Study in the Psychology of Panic*, Princeton: Princeton University Press.
- Finelli R., Gatto M. (2024). *Il dominio dell'esteriore. Filosofia e critica della catastrofe*, Roma: Rogas Edizioni.
- Fromm E. (1980), *Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches. Eine sozialpsychologische Untersuchung*, Stuttgart: Verlags-Anstalt.
- Gjergji I. (2016), *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale*, Milano: Franco Angeli.
- (2017), *Circolari amministrative e immigrazione*, Milano: Franco Angeli.
- (2020), *Immigrazione e infra-diritto: dal governo per circolari alla tweeting-governance*, “Etica & Politica”, 2020, 3.
- (2023a), *Il volto acustico della voce. Radio, pubblico e serialità in Herta Herzog*, Milano: Meltemi.
- (2023b, a cura di), *Hilde Weiss, L'inchiesta operaia di Karl Marx*, Calimera (Le): Kurumuny.
- Herzog H. (1933), *Stimme und Persönlichkeit*, “Zeitschrift für Psychologie”, n. 130 (3–5), pp. 300–369.
- (1940), *Professor Quiz: A Gratification Study*, in P. F. Lazarsfeld (ed.), *Radio and the Printed Page: An Introduction to the Study of Radio and its Role in the Communication of Ideas*, Duell, New York: Sloan and Pearce, pp. 64–93; trad. it. in F. Denunzio (a cura di) 2015, *Radio: prove tecniche di misurazione*. Introduzione a Radio and the printed page di Paul F. Lazarsfeld, Cava de' Tirreni, Salerno: Editore Areablu, pp. 129–142.
- (1941), *On Borrowed Experience: An Analysis of Listening to Daytime Sketches*, “Studies in Philosophy and Social Science”, n. 9 (1), pp. 65–95.

- (1986a) *Decoding Dallas*, “Culture and Society”, n. 24 (1), pp. 74-77.
- (1986b), *Dallas in Deutschland: Eine Pilotstudie*, “Rundfunk und Fernsehen”, n. 34 (3), pp. 351-367.
- (1990), *Der Stich ins Böse. Dallas und Denver Clan, garantiert anders als der Alltag*, “Medien Journal”, n. 14 (1), pp. 191-208.
- (2022), *Sull’esperienza surrogata. Un’analisi dell’ascolto degli sketch giornali*, Kurumuny, tr. it. di I. Gjergji, Calimera (Le): Kurumuny.
- (1944), *What Do We Really Know About Daytime Serial Listeners?*, in P.F. Lazarsfeld, F. N. Stanton (eds.), *Radio Research 1942–1943*, Duell, New York: Sloan and Pearce, pp. 3–33.
- Weiss, H. (1926), *Rationalisierung und Arbeiterklasse: Zur Rationalisierung der deutschen Industrie*, Berlin: Führer-Verlag, Berlin.
- (1927a), *Abbe und Ford. Pläne für die Errichtung Sozialer Betriebe*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Wirtschafts und Sozialwissenschaftlichen Fakultät der Universität Frankfurt a. M., Frankfurt a. M.
- (1927b), *Abbe und Ford: Kapitalistische Utopien*, Prager Verlag, Berlin.
- Weiss-Rigaudias, H. (1936a), *Les enquêtes ouvrières en France entre 1830 et 1848*, PUF, Paris.
- (1936b), “Die ‘Enquête Ouvrière’ von Karl Marx”, “Zeitschrift für Sozialforschung”, 5, pp. 76-112.
- (2006), “My Life in Germany, Before and After January 30, 1933”, in D. Garz, *Hilda Weiss, Soziologin, Socialistin, Emigrantin: Ihre Autobiographie aus dem Jahr 1940*, Berlin: Verlag Dr Kovac, pp. 8-70.
- Weiss-Parker, H. (1964), *Durkheim, Denmark, and Suicide: A Sociological Interpretation of Statistical Data*, “Acta Sociologica”, 7, pp. 264-278.

